

BLIZZARD ENTERTAINMENT

Sciamano

*Colui che cammina nel dubbio*

---

Matt Burns

La guerra era iniziata all'alba, come sempre.

Benu e dieci altri sciamani del clan delle Sette Pietre si muovevano nel cuore del Teganze, rapidi e silenziosi come pantere. Solo l'impercettibile suono degli amuleti in ferro e osso appesi alle maschere tribali annunciava la loro presenza. Dipinti con strisce bianche, gialle e rosse, e decorati con piume di bokai dai colori vivaci, i loro corpi si confondevano con la vibrante giungla che li circondava.

Ben presto la volta smeraldina si fece più fitta, proiettando sul terreno una perenne luce crepuscolare. Benu spalancava le orecchie a ogni suono, cercando di percepire qualsiasi accenno di movimento... qualunque segno della presenza di prede umane.

Era giunto il tempo della *Igani Bawe*, la messe di anime.

Era la prima guerra rituale a cui Benu partecipava, e il cuore gli batteva come un tamburo per l'emozione. Da qualche altra parte nelle terre selvagge, forse proprio lì accanto, sciamani rivali, provenienti dalle tribù delle Cinque Colline e della Valle Nebbiosa, erano a loro volta a caccia dietro ordine dei loro alti sacerdoti, proprio come Benu e i suoi compagni.

I cacciatori delle Sette Pietre si fermarono per riposare entro i confini delle Cinque Colline. Due sciamani continuarono a muoversi, scivolando silenziosi tra gli alberi, cercando tracce della presenza dei loro nemici.

"Forse *tremi* al pensiero della battaglia in arrivo?" Ungate, il superiore di Benu, sussurrò al suo fianco. Un corno d'avorio, incoronato di piume violette, si innalzava dalla cima della sua terrificante maschera di legno.

"No," rispose Benu.

"Mostrami la mano."

Prima di obbedire Benu respirò a fondo per calmare i nervi. Fu felice di vedere che la mano era immobile.

"Forse *temi* la battaglia in arrivo?" Ungate si avvicinò impercettibilmente, abbassando ancora di più la voce.

"Tutti gli uomini provano paura. Tale è la natura di questo mondo di ombre. La mia mano è immobile perché tale verità mi è nota. Se cercassi di sfuggirle, sarebbe la paura a controllare me," rispose il giovane sciamano.

Ungate strinse leggermente la spalla di Benu in segno di approvazione. Il giovane sospirò con sollievo. Non era spaventato, ma era ansioso. Aveva atteso quel giorno durante tutti gli anni del suo addestramento. Non vi era onore più grande del combattere nella Igani. Era quell'antica cerimonia che aveva permesso alla sua gente e alla loro fede di sopravvivere per generazioni. Entro il tramonto, al termine della caccia, Benu sarebbe tornato a casa trionfante... o sarebbe morto per mano di una tribù rivale.

Entrambi gli esiti erano onorevoli, ognuno a suo modo. Se avesse catturato dei tributi si sarebbe guadagnato le lodi e l'ammirazione della sua gente. Se fosse stato lui a essere catturato, il suo spirito sarebbe stato liberato dal mondo delle ombre e accolto nella vera realtà dell'*Mbwiru Eikura*, la Landa Informe.

Tale era il destino di tutti gli sciamani, guardiani della tradizione umbaru e ponti viventi tra i due mondi. Così era sempre stato per quelli del suo rango. Così sarebbe sempre stato.

"La vita è sacrificio." Alzò la testa e il petto gli si gonfiò per l'orgoglio.

Ungate completò le antiche parole umbaru. "Il sacrificio è vita."

Un esploratore apparve silenzioso dalla giungla circostante, usando segnali con le mani per riferire cosa aveva scoperto: uno sciamano delle Cinque Colline. Solo.

I guerrieri entrarono immediatamente in azione. Si aprirono la strada nel folto della giungla, separandosi fino a formare uno stretto semicerchio. Gli alberi si diradarono, e infine gli uomini emersero in un'area nota come le Colline di Nebbia. Trovarono l'uomo quasi subito, nascosto tra basse nubi: un anziano sciamano. La maschera e la pelle dell'uomo mostravano i segni del tempo e di mille battaglie.

Ungate s'inginocchiò. Estrasse dalla cinta una cerbottana lunga come il suo braccio la infilò in un'apertura della maschera. Sparò un dardo intriso di veleno di uapa verso il nemico, e il proiettile sibilante si piantò nella schiena dell'uomo prima ancora che egli si rendesse conto di essere stato scoperto. La paralisi si diffuse rapidamente; in pochi istanti l'anziano cadde in ginocchio. Quello era il limite degli effetti del veleno. L'intento era ferire e catturare. Uccidere gli avversari nella prima parte della Igani era tabù.

Solo e sconfitto, lo sciamano nemico si arrese, come richiedeva la tradizione.

"Sette Pietre..." disse. "Vi siete addentrati molto nelle mie terre."

"Per trovare un degno tributo," rispose Ungate. "Voi siete il grande Zuwadza, vero?"

"È così." Il vecchio chinò la testa.

Benu osservava la scena da lontano, memorizzando i gesti dei suoi compagni più esperti. Aveva studiato a fondo le regole della battaglia, ma vederle applicate davanti ai suoi occhi lo riempì di un senso di compiutezza: la prova definitiva che tutto ciò che aveva imparato e in cui credeva era giusto.

"Siete un guerriero più grande di me." Ungate si fece avanti e abbracciò Zuwadza. "Qui siamo nemici, ma nell'Mbwiru Eikura siamo fratelli per l'eternità. Attendo con impazienza il momento in cui vi incontrerò là."

Zuwadza si rialzò con le proprie forze; l'effetto del veleno stava già svanendo. Mentre si avvicinava, Benu abbassò il mento in segno di rispetto. Invidiava l'uomo più anziano. Quella notte gli alti sacerdoti avrebbero posto fine alle sue sofferenze. Il sangue e gli organi dell'anziano sarebbero stati

offerti agli spiriti della Landa Informe, non solo per nutrire il loro reame in attesa di coloro che vi sarebbero giunti in seguito, ma anche per rafforzare il mondo materiale. La qualità dei raccolti, il mutare delle stagioni, e le vite stesse degli umbaru dipendevano da quel sacrificio. Agli occhi di Benu il vecchio era un eroe.

Il gruppo di guerrieri intraprese la strada del ritorno. Zuwadza osservava bene il rito della *Te Wok Nu'cha*, l'Ultima Marcia. Teneva la testa alta, in pace con il destino che lo attendeva.

"Lasciatelo!" Una voce si levò dalla nebbia non appena Benu e i suoi compagni raggiunsero i confini della giungla. L'intero gruppo, Zuwadza incluso, si voltò confuso, cercando di individuare chi aveva parlato.

"Lasciatelo e andatevene. Non vi è ragione d'ucciderlo. Ha ancora molto da insegnare." Uno sciamano emerse dalla foschia; era ornato con pitture, piume e una maschera, come tutti coloro che prendevano parte all'Igani. Dai simboli che portava sul corpo, Benu capì che apparteneva alle Cinque Colline.

"Per legge appartengo a loro," disse Zuwadza. Dal tono sembrava che l'anziano non fosse sorpreso da quanto stava accadendo. "Stanno solo agendo come gli è stato insegnato."

"Gli spiriti non vogliono la tua vita, maestro," rispose l'altro sciamano delle Cinque Colline.

Ungate puntò un coltello cerimoniale contro il rivale. "È proibito interrompere la *Te Wok Nu'cha*."

"Così dicono gli alti sacerdoti. Sono loro a ordinare queste guerre, non gli spiriti. Non si dovrebbe rinunciare così facilmente alla vita in questo reame. Non c'è nessuna necessità di questo sacrificio... questa Igani. È solo uno strumento di terrore e di controllo."

I compagni di Benu sibilarono la loro disapprovazione. L'ira invase anche lui. Non aveva mai sentito nessuno sfidare le sacre leggi della Igani. Era chiaro che quell'uomo era caduto preda della follia.

"Vattene!" ruggì Ungate.

Il giovane sciamano delle Cinque Colline lo ignorò, e si fece avanti con le mani alzate. "Offro la vita a tutti voi. Ritornate al vostro villaggio. Chiedete agli alti sacerdoti cosa hanno visto realmente nella Landa Informe, cosa hanno detto gli spiriti. Desidero solo salvare il mio maestro."

Incapace di controllare la rabbia, Benu estrasse il pugnale e si lanciò contro l'eretico. Il nemico fece un gesto rapido verso di lui, e un sottile filo di energia verde e blu esplose dal palmo della sua mano. Il dardo spirituale era stato lanciato con precisione, e colpì la spalla di Benu con la forza necessaria per gettarlo a terra e lasciarlo momentaneamente disorientato.

"Liberate il mio maestro. Vi chiedo solo questo!" implorò l'uomo.

Ungate e i suoi alleati attaccarono all'unisono. Con gli occhi colmi di rimpianto, lo sconosciuto delle Cinque Colline abbassò bruscamente la mano e urlò un sortilegio letale... un atto proibito nella Igani. I guerrieri delle Sette Pietre caddero in ginocchio e si afferrarono la gola, mentre schiuma violetta ribolliva dalle loro labbra. Qualche istante dopo i compagni di Benu giacquero a terra immobili.

"Tu sei giovane." L'eretico parve incombere su di lui. "Sarà più facile per te accettare la verità."

Benu cercò di raccogliere il pugnale da terra, ove era caduto, ma l'altro sciamano lo allontanò con un calcio. In lontananza, tra la nebbia, si udivano delle grida. Urla e richiami di guerrieri senza dubbio attratti dalla battaglia.

"La mia gente..." disse lo sciamano nemico. "Se ti trovano, sarai sacrificato."

"Una morte di cui essere orgogliosi!" urlò Benu. Gli occhi si riempirono di lacrime al pensiero del massacro a cui aveva assistito, alla morte disonorevole dei compagni. "Una cosa che tu non puoi comprendere!"

"No. Hai appena iniziato a scoprire la vita. Non puoi ancora capire quanto essa sia una benedizione. *Tu sei cieco.*"

Le ultime parole risuonarono nelle orecchie di Benu. Un sortilegio. Il buio scese sui suoi occhi, e il giovane si agitò selvaggiamente.

"Tu obbedisci agli ordini degli alti sacerdoti. *Tu ti prostri davanti alla paura.*"

Un'altra maledizione si abbatté su Benu. Le sue paure più profonde esplosero, riempiendolo di terrore incontrollabile. Benché cieco, sentì che il suo corpo si muoveva, fuggendo attraverso la giungla, e che in qualche modo sapeva dove posare i piedi. Per tutto il tempo sentì la voce dell'eretico, l'uomo che aveva profanato la prima Igani di Benu, sussurrargli nell'orecchio, come se il suo spettro lo inseguisse.

*"Vai. Corri a casa. Guarda in luoghi celati. Poni domande alle quali nessuno risponde. Cerca la verità."*

\*\*\*\*\*

"Non parlarne mai con nessuno," ordinò Guwate'ka. Il più anziano degli alti sacerdoti delle Sette Pietre torreggiava su Benu; il copricapo di piume si innalzava per più di tre piedi dalla fronte rugosa. Era coperto dalla testa ai piedi di pittura bianca, pronto per i sacrifici rituali che sarebbero iniziati da lì a poco.

"Gli spiriti sanno che hai agito con onore, Benu. Non è stata colpa tua," dichiarò un altro alto sacerdote. Cinque dei capi più anziani delle Sette Pietre si erano radunati nella capanna. Benu li aveva cercati non appena era tornato al villaggio, e aveva riferito gli orribili eventi di cui era stato testimone.

Benu annuì, ma in lui albergava ancora la rabbia. Si sentiva impuro, e si domandava se gli spiriti avessero davvero compreso come egli avesse provato con tutte le sue forze a fermare l'eretico.

"Seguimi." Guwate'ka si diresse verso l'uscita della capanna.

Un enorme falò ruggiva al centro del villaggio. Sciamani ondeggiavano intorno all'inferno di fiamme, battendo i piedi ai colpi regolari dei tamburi, e un canto ritmico e ossessivo saliva dalla folla degli abitanti del villaggio. Altrove, tra le capanne, danzavano torce simili a lucciole giganti, portate da uomini e donne che preparavano urne macchiate di sangue per le offerte della notte.

Benu scrutò la scena per vedere quali sciamani avevano fatto ritorno e quali no. Oltre al suo sfortunato gruppo, altri dieci guerrieri del clan non erano tornati. Se li immaginò nei villaggi delle Cinque Colline e della Valle Nebbiosa, mentre venivano unti con oli naturali e preparati al viaggio verso l'Mbwiru Eikura, proprio come coloro che sarebbero stati offerti come tributo dal suo clan.

L'intero villaggio intonò un canto di rispetto e adorazione, mentre i cerimonieri conducevano il primo prigioniero fino al falò. Guwate'ka si avvicinò al tributo impugnando un pugnale di metallo decorato.

"Noi ti celebriamo!" urlò l'alto sacerdote. "Noi ti doniamo alla tribù più grande, dove tutti gli umbaru sono un unico popolo. Nelle prossime ore canteremo in onore del tuo sacrificio, poiché esso è grande."

"E quando anche voi giungerete nella Landa Informe io sarò là ad accogliervi," rispose tranquillo il tributo.

Il braccio di Guwate'ka fendette l'aria con un movimento laterale, tagliando il collo dello sciamano con esperta precisione. Il tributo non urlò, e non si contorse per il dolore. Morì con onore, come ci si attendeva da lui. Cos'era il dolore del mondo materiale a confronto della gloriosa eternità che lo attendeva nel regno spirituale?

L'alto sacerdote levò lo sguardo al cielo e distese le braccia. Il corpo tremava violentemente. Dopo pochi istanti fu avvolto da un'aura azzurrina di incomparabile bellezza che gli illuminò i lineamenti.

Benu continuò a guardare, mentre il sacerdote entrava nell'"estasi spiritica", uno stato mentale che permetteva ad alcuni umbaru di scrutare nell'Mbwiru Eikura. Il giovane sciamano conosceva bene quel rituale. Come tutti coloro che seguivano la sua vocazione, era nato indissolubilmente legato alla Landa Informe. La sua connessione era più forte di quella di tanti altri, ma impallidiva di fronte a quella degli alti sacerdoti. Nell'altro mondo, Benu vedeva solo ombre. Si diceva che i capi del suo clan fossero capaci di comunicare direttamente con gli spiriti, ricevendo da loro saggezza e ordini.

I cerimonieri accorsero subito per raccogliere il sangue del tributo nella terracotta. Il corpo fu eviscerato e gli organi rimossi con cura, quasi amorevolmente, e riposti nelle urne.



Poco dopo Guwate'ka uscì dall'estasi. Passò lo sguardo sugli abitanti del villaggio, che erano rimasti senza fiato. Il suo sguardo era distante, come se dovesse lentamente riprendere contatto con il mondo materiale. Il tempo nella Landa Informe, aveva appreso Benu, era diverso da quello del mondo materiale. Un'estasi poteva durare a lungo nel reame degli spiriti, anche se in questo trascorrevano solo pochi secondi.

"Questo tributo ha raggiunto l'Mbwiru Eikura, e il regno canta la sua melodia di gratitudine!" annunciò Guwate'ka.

Gli abitanti del villaggio batterono le mani in preda al giubilo. Alcuni volti erano coperti di lacrime.

L'ultimo dei tributi fu liberato a mezzanotte. La gente si sparse per le lunghe capanne di legno, per festeggiare e parlare degli sciamani le cui vite erano state offerte in dono. Le celebrazioni sarebbero durate fino al mattino. Benu rimase accanto al fuoco mentre la sua gente si disperdeva.

Qualcosa lo turbava, un impalpabile disagio. Sebbene fossero trascorse ore dal suo incontro con l'allievo di Zuwadza, la voce del folle continuava a riecheggiargli in testa, indesiderata.

*"Guarda in luoghi celati. Poni domande alle quali nessuno risponde."*

Benu serrò i pugni. Non erano le parole dello sciamano rivale a turbarlo; era la paura di essere stato maledetto dall'eretico, nonostante le rassicurazioni degli alti sacerdoti.

E vi era anche qualcosa d'altro. Da qualche parte percepiva entità artigliare il velo che separava i due mondi, chiamandolo a loro con sussurri impercettibili.

Il giovane sciamano vagò fino ai confini del villaggio, lontano dalle chiacchiere e dai cori che risuonavano nelle capanne festanti. Agli appartenenti al rango di Benu era proibito entrare nell'estasi spiritica subito dopo la Igani. Gli alti sacerdoti affermavano che avrebbe disorientato le anime dei tributi appena sacrificati. Ma Benu voleva... *doveva* sapere cosa gli spiriti pensassero di lui.

Doveva farlo subito.

Con uno sforzo di volontà separò la propria anima dal corpo. Lacrime calde e lattiginose gli scesero lungo le guancie. A ogni goccia il mondo intorno a lui svaniva, rivelando le complesse forme dell'Mbwiru Eikura. Lampi di energia solcavano il cielo, senza illuminare le lande sfuggenti sotto di loro.

"Godo ancora del vostro favore?" gridò.

In risposta, una decina di figure con occhi bianchi come l'avorio e corpi di pura ombra si materializzò davanti a lui. I loro lineamenti erano indiscernibili, ma Benu, grazie alla connessione insolitamente forte che aveva con la Landa Informe, poté riconoscerli. Erano gli spiriti dei tributi sacrificati, gli uomini e le donne che, stando a quanto affermava Guwate'ka, erano entrati nell'Mbwiru Eikura colmi di pace.

Ma quelle ombre erano tutto fuorché serene. Tesero le braccia spettrali verso Benu.

Malgrado non potesse udire le loro parole, la loro confusione gli trapassò l'anima come una lancia. La Landa Informe non era ciò che le apparizioni si erano attese. Tremavano nell'incertezza. Era come se la loro intera visione del mondo fosse andata in pezzi.

Era come se tutto ciò in cui avevano creduto si fosse rivelato una menzogna.

Benu non osò restare oltre in quel luogo. Prima che potesse ritrarsi, un singolo pensiero lo raggiunse, emergendo come una vaga nebbia dalle profondità del reame informe. Un avviso, cupo e severo.

*Stai in guardia.*

\*\*\*\*\*

"La vita è sacrificio. Il sacrificio è vita," Benu sussurrò nell'aria umida, mentre corpi coperti da pitture si muovevano intorno a lui. La Igani Bawe era giunta di nuovo, prima di quanto atteso, e la

tribù delle Sette Pietre si stava preparando per la guerra che sarebbe iniziata all'alba. Le battaglie di solito erano scandite dal mutare delle stagioni, ma dall'ultimo Igani era trascorsa solo una settimana.

Benu sedeva dando le spalle al falò al centro del villaggio; rifletteva sugli ultimi eventi mentre osservava la sua ombra danzare selvaggiamente alla luce delle fiamme che artigliavano il cielo. Guwate'ka e gli altri alti sacerdoti affermavano che gli spiriti pretendevano la guerra come risposta alle azioni dello sciamano eretico delle Cinque Colline. Malgrado Benu non avesse aperto bocca sulla vicenda, le notizie di Zuwadza e del suo allievo dissennato si erano diffuse dalle Cinque Colline con la rapidità di un incendio, percorrendo le rotte commerciali che esistevano tra gli umbaru in tempo di pace. Si diceva che l'eretico avesse massacrato perfino la sua stessa gente quando lo avevano trovato nella giungla. Infine era sparito insieme al maestro nelle terre selvagge, e da allora di lui non si era più saputo nulla.

Voci seguivano le notizie. Alcune descrivevano lo sciamano errante come un folle che aveva massacrato i guerrieri delle Sette Pietre guidato dalla mera sete di sangue. Altri affermavano che l'eretico si nutriva con la carne degli sciamani che uccideva, che era diventato un cannibale... un *kareeb*. Un atto del genere era inimmaginabile, poiché a coloro che lo compivano era negato l'ingresso nell'Mbwiru Eikura. Benu decise che quelle voci erano solo ciance senza senso.

"Con questa Igani purificheremo ciò che è stato corrotto!" urlò Guwate'ka. Era accanto al fuoco, circondato dagli altri alti sacerdoti del clan. "Rassicureremo gli spiriti che noi rimarremo fedeli!"

Gli abitanti del villaggio intorno a Benu ruggirono la loro approvazione, ma egli rimase in silenzio. Il suo orgoglio per la Igani era sparito. Sparita era anche la sicurezza in se stesso, nel proprio proposito, che il rituale un tempo gli aveva offerto. Ora vi era solo il dubbio, una pesante, divorante incertezza che gli gravava sullo stomaco. Anche in quel momento, circondato dalla sua gente, gratificato dai canti del suo popolo, non poteva fare a meno di ripensare agli spiriti confusi che aveva incontrato durante l'estasi spiritica. La loro memoria, e il ricordo dell'avvertimento scaturito dal profondo, lo perseguitavano giorno e notte.

Si era immaginato tutto? O era accaduto veramente? Si dibatteva tra il bisogno lancinante di avere fede negli alti sacerdoti e il desiderio sempre più forte di mettere in dubbio ciò che dicevano.

Benu chiuse gli occhi e scosse la testa, disgustato. *Perché sono preda di questo male? Gli spiriti dell'Mbwiru Eikura non sono turbati. Perché proprio ora, dopo una vita di certezze, oso mettere in dubbio le tradizioni del mio popolo?*

Il giovane sciamano si voltò in tempo per vedere Guwate'ka che entrava nell'estasi spiritica; luci azzurre ondeggiavano intorno al suo corpo. Benu si alzò e si unì alla danza ai margini del fuoco, convincendosi che ciò che aveva visto era stato causato solo dagli ultimi effetti della maledizione gettata su di lui. Gli alti sacerdoti erano infallibili. Il loro legame con l'Mbwiru Eikura andava oltre la comprensione di Benu.

Grondante di sudore, Benu si abbandonò al canto e alla danza. I suoi timori svanirono. Per un breve istante il rituale rianimò il suo orgoglio, e sentì di desiderare il combattimento previsto per l'indomani.

All'improvviso sentì nuovamente il richiamo della Landa Informe e dei suoi spiriti. La sensazione era spaventosa, quasi frenetica. Qualcosa si mosse alla periferia del suo sguardo, scivolando tra le ombre accanto al fuoco. Decine di mani buie e spettrali cercarono di afferrarlo, muovendosi convulse, simili ad artigli.

*Gli spiriti dei tributi... sono venuti a vendicarsi per le menzogne che sono state raccontate loro,* pensò Benu mentre incespicava all'indietro, ansioso e spaventato. Quando guardò nuovamente il fuoco, però, non vide nulla di insolito.

*La mia mente si prende gioco di me,* cercò di convincersi, ma non riusciva a liberarsi dall'inquietudine. Il mondo premeva su di lui, i corpi, le pitture e le piume si mescolavano in un mare soffocante di suoni e colori.

Incespicando, Benu si allontanò dal fuoco, verso le capanne vuote. Gli mancava il respiro. Una mano gelida scaturì dall'oscurità e gli afferrò la spalla. Si voltò con la rapidità di un ragno cadaverico, incerto di cosa lo attendeva. E lì, immersa nell'ombra, c'era una donna. Solo il volto era visibile. Era bellissima.

"Benu," disse. "È strano vederti in disparte durante il rituale di questa notte gloriosa."

"Chi sei?" le chiese, mentre ritrovava a fatica la voce dopo lo spavento.

"Sono Adiya, la sposa di Guwate'ka."

Benu abbassò gli occhi in segno di rispetto. Non era degno di guardare la moglie di un alto sacerdote. Le donne nella sua riverita posizione raramente uscivano dalle capanne, perfino durante le cerimonie.

Adiya sollevò il mento di Benu con la mano, alzandogli la testa fino a quando i loro occhi si incontrarono. "Ti concedo il permesso di guardarmi. Sono venuta a vedere se gli spiriti hanno detto la verità su di te..."

"Cosa..." iniziò Benu, ma Adiya lo mise a tacere premendogli gentilmente le dita sulle labbra.

"Dicono che qualcosa ti tormenta. Una sorta di malanno. Riesco a vederlo anch'io."

Benu distolse lo sguardo, vergognandosi che una persona del suo popolo potesse vedere la confusione che albergava in lui.

"Non provare vergogna. Ti trovi in buona compagnia. Gli alti sacerdoti dicono che sono una guaritrice. La tua mente può essere purificata dal veleno che la offusca," disse la donna.

"E voi potete guarire... *me*?"

"Lo farò," lo rassicurò ella, con un'energia amorevole e indefinibile. Adiya accarezzò il braccio di Benu con la mano e poi afferrò il suo palmo umido.

"Vieni."

Benu obbedì, affascinato dalla sicurezza della donna. Quando le forme illuminate del villaggio divennero nulla più che remote stelle in lontananza, Adiya si fermò e fece segno al giovane

sciamano di inginocchiarsi su una coperta intrecciata. Sparsi su di essa c'erano gli oggetti che definivano il ruolo di sciamano: le sue pitture per il corpo; il pugnale incrostato di gioielli; la spaventosa maschera sormontata da corna, ornata di piume e con un volto inumano scolpito sulla fronte; e un assortimento di pozioni e talismani.

Adiya sembrava avere solo qualche anno in più di Benu. Aveva un aspetto seducente, forte ma dai dolci fianchi, ben scolpiti. Il volto abbronzato aveva il colore intenso della corteccia di un albero di barea. Il vento agitava le piume selvagge che portava attaccate a braccialetti di metallo intorno ai polsi e alle caviglie.

"La pittura," disse, riempiendosi la mano con una manciata della pasta granulosa, "dal midollo delle fiere più spaventose della giungla. Possa infonderti coraggio quando affronti i tuoi nemici." Adiya dipinse il volto di Benu con il gelido miscuglio.

"Un pugnale scolpito da un artigiano, letale come la grande bestia a cui è stato strappato. Guiderai la sua lama bramata con cura e precisione." La donna infilò l'arma nella cinta di Benu.

Lo sciamano rimase paralizzato quando Adiya, senza preavviso, gli si avvicinò. Prima che potesse voltarsi premette le labbra contro le sue. "Un bacio, a riprova che siamo una cosa sola in questo," aggiunse dopo.

"Una maschera, scaturita dagli incubi dei nostri antenati," continuò Adiya sollevando il volto di legno e ponendolo su quello di Benu, "per scacciare gli spiriti che cospirano contro il buon fine della nostra impresa."

Adiya lo fissò attentamente. "L'onore è molto di più di una morte inutile in battaglia."

Benu sbarrò gli occhi pensando a ciò che le parole della donna implicavano. "Non ci sono morti inutili nella Igani."

"È ciò che credi o è ciò che ti è stato insegnato?" chiese Adiya. "Gli spiriti dicono che stai camminando su due sentieri, e vacillando tra due destini. In uno sei eternamente figlio delle Sette Pietre, cercando un'approvazione che gli alti sacerdoti non daranno mai. L'altro è come un fuoco

selvaggio, accecante e impietoso, che porta novità e vita a queste giungle stagnanti. Domani ti sarà chiesto di scegliere."

Le sue parole sconfinavano nell'eresia, ma Benu non poteva ignorare come, in un certo senso, esse riflettessero i dubbi che lo divoravano da qualche tempo. "E qual è il sentiero giusto?" chiese. "Cosa porterà di buono la scelta che farò?"

"Non è compito mio dare risposte. Posso solo consigliare. Ma sappi una cosa: gli spiriti sono inquieti. Vedono che noi umbaru non siamo più speciali, o degni di rispetto e ammirazione. Dicono che mentiamo a noi stessi quando affermiamo che i sacrifici sono per il bene del popolo. Dicono..." Adiya esitò. "No. Non posso. Io non sono un alto sacerdote."

"Parla. Io non ti giudicherò." Benu oscillava sui talloni, completamente affascinato.

La voce di Adiya divenne un sussurro quasi impercettibile, "Dicono che siamo *ciechi*."

Il cuore di Benu si mise a battere più forte al ricordo dello sciamano eretico.

"Gli alti sacerdoti agiscono come se parlassero tutti i giorni con gli spiriti, ma non è così," continuò Adiya. "Spesso, Guwate'ka e gli altri nella sua posizione ricevono solo vaghe immagini dalla Landa Informe. La Igani, le leggi che governano le nostre vite, sono gli strumenti con cui gli alti sacerdoti ci controllano, sopprimendo ciò che siamo veramente."

"Ho giurato di rispettare la loro parola," rispose Benu, ma senza convinzione.

"Non hai visto tu stesso, nell'Mbwiru Eikura, come la verità sia diversa da quella che ci presentano i nostri capi?"

Benu deglutì, non sapendo quanto fosse sicuro rivelare ciò che aveva visto. "Vi sono molte cose nella Landa Informe. Alcune sono vere; altre sono solo interpretazioni. Tale è la natura di quel reame."

Adiya scrutò gli occhi di Benu, stringendo i propri. La sua bocca si allargò in un sorriso, e poi batté le mani. "Sì, sì. Tu *hai* visto qualcosa. Gli spiriti hanno detto il vero."

All'improvviso udirono avvicinarsi delle voci che riecheggiavano tra le capanne. Due uomini camminavano ai confini del villaggio. Adiya si acquattò, e Benu la imitò. Aveva la pelle d'oca al pensiero di essere scoperto non solo insieme alla donna di un alto sacerdote, ma mentre metteva in dubbio gli insegnamenti dei riveriti capi. Dopo un momento, gli uomini si allontanarono e continuarono per la loro strada.

"Conosco il prezzo di una posizione elevata," disse Adiya. "Conosco il fardello che il tuo ruolo di sciamano ti costringe a portare." Aggrottò la fronte, irata. "È una schiavitù invisibile. Sono venuta da te guidata dalla speranza di libertà, dalla speranza che tu possa cambiare le nostre tradizioni."

Benu pensò al pugnale che portava al fianco e alla maschera scolpita che gli copriva il volto. "Non capisco. Perché mi aiutate a prepararmi per la Igani se credete che le nostre antiche tradizioni sono sbagliate?"

"Per comprendere il giusto sentiero devi prima contemplare quello errato. All'alba parteciperai alla messe, come ti è stato ordinato, ma lo farai con gli occhi aperti. Così hanno predetto gli spiriti."

Adiya arretrò di un passo ed esaminò il suo lavoro. "Di fronte a me non c'è un uomo, ma uno sciamano. Un guerriero dell'Mbwiru Eikura. Un campione, non un servo. Non dimenticarlo mai."

Benu si alzò, la sua mente infiammata dal pensiero che le cose potessero cambiare radicalmente. La potenzialità di ciò che presto avrebbe potuto apprendere gli diede vigore. Aveva uno *scopo*. Erano giorni che non si sentiva così completo.

"Buona caccia," gli augurò Adiya.

\*\*\*\*\*

Ore dopo, i gruppi di guerrieri delle Sette Pietre erano usciti tra le liane e i fitti alberi della loro terra coperta da giungle. Benu si apriva la strada davanti a tutti gli altri, da solo, sperando che la



solitudine lo aiutasse a vedere le cose con maggiore lucidità. Aveva con sé un paio di cani da caccia, magri e privi di pelo. Erano creature innaturali, crudeli e severe, nate da cadaveri e antiche magie umbaru.

Ogni stagione, dopo la Igani, i corpi svuotati dei tributi erano accuratamente intessuti insieme in forma di cane. Venivano poi riempiti con estratti di erbe e con foglie secche. La testa era il teschio bollito di un animale selvatico, giuntato al resto sopra una criniera di piume. Con la benedizione degli spiriti, gli zombi servivano gli sciamani fedelmente, obbedendo a ogni loro ordine e richiamo.

Gli alti sacerdoti avevano donato due creature a Benu in occasione del suo primo Igani, ma non le aveva portate con sé. L'orgoglio lo aveva spinto ad affrontare quella guerra rituale armato solo di forza e intelligenza. Ora pensava solo a sopravvivere. Aveva chiamato i cani Chena (che significa *febbre*) e Owaze (ovvero *veloce come il vento*). Si muovevano tra la vegetazione folta e selvaggia, superandosi a vicenda, lavorando in perfetta sintonia, correndo al battito dei loro cuori spettrali.

Una risata, alta e terrificante, esplose tra le foglie da un punto indefinito. Chena e Owaze si immobilizzarono, guardando ansiosamente in tutte le direzioni. Benu si fermò di colpo e si voltò per scoprire l'origine del rumore. Afferrò il pugnale che portava alla cinta e lo sguainò, producendo quel suono metallico a lui familiare.

La voce ridacchiò. Nel perenne crepuscolo della giungla le ombre nascondevano le cose in modi strani. All'improvviso una piccola borsa, non più grande del palmo della mano di un bambino, cadde dagli alberi sopra di lui. Benu si ritrasse istintivamente, temendo le mille maledizioni che l'oggetto poteva contenere.

I cani, però, non seguirono il suo esempio. Si avventarono sulla borsa, disputandosela come se fosse un pezzo di carne fresca; la lacerarono con le zanne, liberando nell'aria una nube di polvere verde. I cani da guerra vacillarono, come se colpiti da improvvise vertigini. Mentre lottavano per riprendersi, Benu poté solo guardare e chiedersi che maledizione li avesse colpiti.

La voce invisibile gridò un rapido incantesimo: "*Gowai fen! Bo'ta!*" Il rumore di piccoli oggetti agitati insieme accentuò il richiamo. Benu finalmente capì. Insieme, la magia e la borsa erano un

debole tentativo di controllare la mente. Contro Benu o qualunque altro sciamano esperto non avrebbe avuto alcun effetto, ma i cani erano creature semplici, dalla mente debole.

"Codardo!" gridò Benu rivolto alla giungla.

Chena e Owaze grugirono con le fauci scheletriche. Fecero un balzo, e attaccarono con zanne e artigli la carne esposta tra le vesti cerimoniali di Benu.

Mentre schivava il selvaggio assalto, lo sciamano afferrò un teschio che portava appeso alla cinta, trattato con oli e magie incendiarie. Scagliò l'oggetto contro i suoi servitori, ed esso si accese al contatto. L'effigie di un uomo in fiamme che si contorceva dal dolore scaturì dal teschio e avvolse i bersagli. Le fiamme iniziarono a divorare le bestie, ma queste continuarono ad attaccare come se nulla fosse; i loro corpi cadaverici non provavano dolore.

Benu schivò i loro attacchi. Gettò una contro-maledizione melodica; onde di energia bluastro apparvero intorno alla sua bocca ed egli le afferrò e le gettò contro i cani da guerra come stracci spettrali. Anche quella seconda magia non ebbe effetto contro l'incantesimo pronunciato dalla voce invisibile. Benu poteva evitare i cani, ma sapeva che il nemico stava preparando un altro attacco.

Arrendersi sarebbe stata la cosa giusta, come agli umbaru veniva insegnato da migliaia di anni. Ma non poteva accettare di cedere volontariamente.

*"Non si dovrebbe rinunciare così facilmente alla vita in questo reame. Non c'è nessuna necessità di questo sacrificio... questa Igani,"* aveva detto l'eretico. Ora quelle parole non gli apparivano più disonorevoli come la prima volta che le aveva sentite.

Benu strinse il pugnale con ancora più forza, cercando disperatamente di formulare un piano. Chena e Owaze ululavano a ogni passo, mentre la voce tra gli alberi continuava a ridere compiaciuta. La gola di Benu si strinse. Ansimava. Sferrò un colpo con il pugnale, lacerando la pelle di Chena proprio mentre Owaze balzava contro di lui. Lo sciamano si tuffò a terra, schivando di pochissimo l'assalto. I cani da guerra iniziarono a muoversi in cerchio intorno a lui, pronti a colpire.

Senza preavviso, la giungla smeraldina alle spalle di Owaze si aprì, rivelando una figlia delle Sette Pietre. Era una visione terrificante. Indossava una veste di piume. Quattro corna contorte si innalzavano dalla maschera, incoronate da piume scarlatte. La nuova arrivata si portò la mano alle labbra, che erano visibili grazie a un taglio triangolare alla base della maschera di legno. Poi, con un lungo suono gutturale, vomitò uno sciame di locuste che si avventarono verso gli alberi sopra di lei.

Lo sciamano nascosto urlò, e i cani colpiti dalla sua maledizione si accasciarono a terra, ancora avvolti dalle fiamme.

In pochi secondi gli insetti trovarono il bersaglio, privandolo del camuffamento e dell'equilibrio. Una caduta. Un grido di dolore. Il corpo senza vita di un uomo si schiantò sul terreno coperto di liane. Le bocche delle locuste erano irte di denti. Esaurito il loro compito, gli insetti si sparpagliarono in mille direzioni, dissipandosi come fumo.

Benu, sebbene felice di essere ancora vivo, provò un acuto senso di colpa quando guardò il cadavere. La pelle del suo nemico era rigonfia, marchiata da bolle rossastre che si erano formate dove lo sciame aveva affondato i suoi denti.

"Vedi? Un altro umbaru ucciso senza ragione," disse la donna mascherata. "Sebbene il nostro destino non si trovi in questo mondo di ombre, è nostro dovere sopravvivere."

Benu riconobbe subito la voce. "Adiya?", rispose, stupefatto e inorridito. "Tu non sei uno sciamano! Perché sei qui?"

"Gli spiriti mi hanno ordinato di seguirti, e fortunatamente ho obbedito." Inclinò la testa di lato.

"Le regole della Igani proibiscono di uccidere gli sciam..."

"Regole?" ringhiò Adiya. "Parli ancora di regole dopo tutto quello che hai visto? L'Mbwiru Eikura non è qualcosa che si guadagna; attende tutti gli umbaru. Questo lo sai. Sono gli alti sacerdoti che organizzano questi giochi. L'eretico dalle Cinque Colline ha compreso la verità. Perché tu la neghi?"

"Io..." cominciò Benu, ma non sapeva come rispondere; non aveva più risposte, o almeno risposte in cui ancora credeva. La donna aveva ragione. *L'eretico* aveva ragione.

Travolto da una marea di emozioni, Benu abbracciò Adiya e le sue parole. Non era solo desiderio; era il brivido di violare le leggi degli alti sacerdoti. Mentre i resti di Chena e Owaze illuminavano la piccola radura, Benu rimosse la maschera di Adiya e le passò gentilmente un dito sulle labbra. Senza esitare, la baciò. Poi si ritrasse e disse "A riprova che siamo una cosa sola in questo."

Ci fu un'improvvisa, divorante supplica dalla Landa Informe quando Adiya sorrise divertita. Chiuse gli occhi, invitando Benu a proseguire. Lo sciamano si piegò verso di lei. Quando le loro labbra si incontrarono, fu sorpreso di sentire grida e ululati, mentre una banda di uomini con i volti coperti da maschere balzava fuori dalla giungla circostante. Travolti dall'emozione, entrambi i membri delle Sette Pietre si erano dimenticati del pericolo.

I gemiti di morte del nemico e le fiamme che avevano divorato i cani da guerra di Benu avevano attratto gli sciamani della tribù della Valle Nebbiosa.

\*\*\*\*\*

Il massimo che Benu riuscì a riprodurre, mentre gli uomini che lo avevano catturato lo guidavano verso il crepuscolo, fu un atteggiamento solenne. Davanti a loro c'era il villaggio della Valle Nebbiosa. Al suo sguardo sembrava identico a quello delle Sette Pietre. Capanne dai tetti di paglia che circondavano un'area sgombra, al centro della quale ruggiva un falò. Urne macchiate di sangue erano state posate accanto alle fiamme, pronte ad accogliere le offerte che presto sarebbero giunte.

Benu non celebrò la *Te Wok Nu'cha*, perché il desiderio di vita di Adiya era entrato profondamente anche in lui. Anche ora lo sguardo implorante di lei gli chiedeva di violare le antiche leggi e attaccare i nemici. Un atto proibito, inimmaginabile.

La Valle Nebbiosa aveva mietuto uno scarso raccolto. Appena tre teste: Benu, Adiya e un anziano sciamano di nome Edwasi. Mentre il gruppo si avvicinava al falò venne accolto dai cerimonieri; gli altri abitanti del villaggio cantavano, battevano i tamburi e danzavano, come richiedeva il rituale.

Privati delle armi e delle maschere, i tre vennero distesi su alcuni bassi tavoli dentro una capanna dalle pareti coperte d'erba, e unti con oli di agrumi. Quindi furono coperti con una poltiglia estratta da particolari semi, una sostanza che per alcune ore avrebbe protetto i loro corpi dalla decomposizione. In un angolo della capanna, Edwasi, i cui capelli erano color dell'argento, respirava profondamente per calmare l'ansia.

Dal tavolo accanto a Benu, Adiya lo guardava indifesa. Tese la mano verso di lui, e lo sciamano quasi si sentì male.

Terminato il loro lavoro, gli assistenti si allontanarono e aprirono la porta della capanna. Un uomo grande e muscoloso entrò, impugnando una falce intagliata da un'enorme mandibola. Benu non conosceva il suo nome, ma il suo enorme copricapo indicava che era un alto sacerdote anziano. Alle sue spalle c'erano altri della sua casta, decorati con piume dai colori vivaci. In mano avevano dei feticci mojo.

Il capo degli alti sacerdoti fece un cenno con il mento e uscì dalla capanna. Due uomini dalla testa rasata entrarono nella stanza e afferrarono Edwasi per i polsi. L'anziano sciamano non offrì alcuna resistenza, e fu portato all'esterno e presentato all'alto sacerdote. Edwasi abbracciava il suo destino.

Attraverso la porta spalancata della capanna, Benu osservò la cerimonia come se la vedesse per la prima volta. I partecipanti compirono le stesse azioni che aveva visto eseguire alle Igani per tutta la sua vita. Parole furono pronunciate. Il sangue di Edwasi fu versato. I servitori raccolsero i suoi organi e li chiusero in urne, mentre gli abitanti del villaggio continuavano a cantare. Il rituale e tutto ciò che lo circondava si svolgeva come si era sempre svolto. Ma al giovane sciamano tutto ciò ora appariva privo di senso.

"Noi umbaru nascondiamo la nostra violenza senza senso dietro a emozionanti melodie," esclamò Adiya con disgusto.

Lo spirito di Edwasi, pensò Benu, aveva ormai lasciato il regno materiale. Il giovane sciamano si ricordò all'improvviso dei confusi spettri che aveva visto nell'Mbwiru Eikura, distrutti dalla scoperta che le cose erano diverse da come era stato loro insegnato.

"Una vita stroncata, per cosa?" sibilò Adiya. "Non dobbiamo accettare questo destino. Possiamo sfuggirgli."

Il cuore di Benu batteva forte. La sua mente turbinava. "Loro sono in molti, e noi siamo in due. Come possiamo sfuggirgli?"

"Offriamo con gioia la carne degli umbaru agli spiriti, ma noi non possiamo mangiarla. Ti sei mai chiesto perché?"

Benu si ritrasse alla semplice idea. "I *kareeb* sono maledetti dagli spiriti!"

"Altre superstizioni create dagli alti sacerdoti." Adiya fece un gesto con la mano, come per allontanarle. "Ho ascoltato cose segrete mentre mi trovavo con mio marito. Ha parlato di leggende che affermano che mangiare carne di sciamano apra il sentiero proibito verso la divinità. Le menzogne sono state create affinché la libertà non venga mai alla luce. Ma tu, campione, sei saggio, e sfrutteresti tale potere per il tuo bene. Con esso potresti riformare la nostra cultura degenerata. Nessuno potrebbe fermarti."

Benu fissò Adiya. Gli occhi della donna erano forti e sinceri.

"Quando chi ci vuole uccidere si avvicinerà, affrontalo senza timore," sussurrò Adiya. "Seguimi, e gli umbaru entreranno in un'era di luce, non di oscurità."

Gli uomini rasati tornarono; le braccia e il petto erano coperti di sangue e resti umani. Fecero per afferrare i polsi di Adiya ma, inaspettatamente, furono accolti da un'esplosione d'ira selvaggia.

La donna saltò in piedi sul tavolo e si tuffò, afferrando la testa di uno dei due uomini e piegandola di colpo sfruttando l'impeto del suo attacco. Il rumore di ossa spezzate rivelò che aveva avuto successo. Prima che il compagno potesse reagire, la mano gelida di Adiya gli afferrò la nuca; la donna spinse violentemente la testa del nemico verso il basso mentre gli colpiva il naso con il ginocchio. L'uomo cadde a terra immobile.

Benu non poteva credere a ciò che aveva visto, né poteva concepire la velocità e la precisione con cui i due uomini erano stati uccisi. Non aveva mai visto o sentito parlare di una simile ferocia. Adiya gli afferrò la mano e trascinò con sé lo sciamano allibito, costringendolo a correre insieme a lei mentre si lanciava fuori dalla porta della capanna.

Gli abitanti della Valle Nebbiosa erano fuori di sé per l'oltraggio. Spingendo da parte il capo degli alti sacerdoti, che, pur essendo armato, riuscì solo a guardare la scena stupefatto, Adiya si gettò verso le urne in cui erano stati posti gli organi di Edwasi. Le scoperchiò una a una, mentre la folla arretrava, maledicendo le azioni della donna ma incerta sul da farsi.

"Vedi come sono patetici e assuefatti alle regole? È questo il difetto degli umbaru. Uccidiamo e moriamo non per l'onore, ma per la paura."

In una giara di terracotta dipinta di blu, Adiya trovò ciò che cercava: il cuore immobile ma ancora caldo di Edwasi. Alzandolo verso il volto disse, "Noi siamo più forti delle ingiustizie che abbiamo subito."

Addentò la carne tenera come se fosse un frutto maturo; dal cuore spruzzarono schizzi di sangue, come se fosse ancora capace di dare la vita. Gli abitanti della Valle Nebbiosa urlarono all'unisono: non avevano mai visto un simile sacrilegio.

Adiya inghiottì la carne, causando ancora più agitazione tra coloro che la circondavano; la cosa la fece sorridere. Iniziò a tremare, e poi, senza preavviso, una luce violetta eruppe dal suo corpo, illuminando il cielo grigio e le capanne circostanti. I più vicini fuggirono terrorizzati, cercando disperatamente quella sicurezza di cui avevano goduto fino a poco prima.

Mentre guardava con sguardo irato la tribù in fuga, Adiya urlò; l'alto sacerdote abbandonò il coltello e cercò anche lui goffamente di fuggire. Felice di essere rimasta sola, la donna si voltò verso lo sciamano che desiderava esserle amante. Era paralizzato. La figura della donna non era mutata, ma da essa si irradiavano onde di potere.

"Unisciti a me," disse; la voce echeggiò tra le capanne. "Uccidi il servo che è in te!"

Alzò il palmo soffuso di luce e offrì a Benu il cuore che aveva morso. Era questo, comprese il giovane sciamano, il momento di cui Adiya aveva parlato.

Le urla dei membri della tribù arrivarono da tutti i lati. La loro temporanea incertezza stava svanendo, e Benu sapeva che presto avrebbero attaccato. Molti di loro erano armati con lance e pugnali.

Esitò. Questa era la promessa di una nuova vita, libera dalle menzogne, libera dalle guerre senza senso e dal peso delle tradizioni. Rammentò tutto ciò che aveva visto: gli spiriti tormentati nella Landa Informe, l'avvertimento, le grida imploranti dall'Mbwiru Eikura, lo sciamano eretico che si era ribellato agli antichi doveri...

Ma quell'uomo non era stato un *kareeb*, e non aveva cercato il combattimento. Era stato Benu ad attaccare per primo, a rendere inevitabile lo spargimento di sangue. L'eretico aveva violato le leggi per salvare il suo maestro, per salvare una vita... non per diventare un dio tra gli uomini.

Il richiamo insistente della Landa Informe tornò mille volte più intenso; Benu quasi cadde in ginocchio.

"Con questo puoi rifondare il Teganze!" ululò Adiya. "Non vi saranno più vite sprecate inutilmente. Non ci saranno più bugie ad avvelenare i cuori del nostro popolo!"

Fissando i volti degli abitanti della Valle Nebbiosa, Benu si sentì colmare da una profonda sensazione di lucidità. Gli usi di questa gente erano sbagliati, non vi era dubbio, ma non erano suoi nemici. Non desiderava combatterli, perché non era quello il sentiero verso la verità. Voleva solo dare loro la saggezza.

"Non posso," disse Benu.

Adiya stritolò il cuore con la mano; il corpo, scosso dall'ira, mandò dardi di energia che scagliarono violentemente a terra Benu.

"Schifoso!" gridò Adiya. "Codardo!"



Mentre Benu si rialzava faticosamente da terra, con la testa in preda a vertigini e la vista appannata, capì che non poteva più ignorare il richiamo degli spiriti. La morte stava per ghermirlo, e gli antenati volevano incontrarlo. *Deve essere un segno, pensò.*

Strinse i denti, tremando per lo sforzo di concentrarsi, ed entrò nell'estasi spiritica. Lacrime azzurre, lattiginose, caddero dagli occhi del guerriero. Ogni goccia lacerava il velo del mondo di ombre, rivelando i paesaggi empirici della Landa Informe. Il cuore gli batteva forte. Non sapeva dove guardare, ma poi vide nella pallida luce migliaia di occhi bianchi, appartenenti a esseri umanoidi fatti di pura oscurità.

Al centro c'era una figura solitaria; il suo braccio d'ombra si allungò verso Benu. Un pensiero apparve nella mente dello sciamano, una sensazione.

*Vieni.*

Benu tremava per l'apprensione, ma fece un passo verso lo spirito.

*Sei Benu, questo io so.*

Benu si immobilizzò. Gli spiriti non gli avevano mai *parlato*, con avevano mai comunicato con lui con tale chiarezza.

*Hai abbandonato la verità. Ecco ciò che è giusto: la Landa Informe non è ciò che insegnano gli alti sacerdoti. Colui che chiami eretico lo ha compreso. Per questo ha violato le leggi.*

Immagini turbinarono e lampeggiarono davanti a Benu come fumo e lampi. Ebbe una visione del cosiddetto eretico che viaggiava per terre straniere, che il giovane sciamano non riconosceva. Una stella cadente incendiava il cielo notturno, e Benu la seguì con lo sguardo fino a quando si schiantò al suolo... accanto a una piccola città assediata dal male.

"Se sapeva, perché se ne è andato? Perché non ha insegnato la verità alla sua gente?"

*Ogni umbaru segue la propria strada. Non due di loro sono identici. Insegnerà a suo modo, e tu insegnerai a tuo modo. Tu, Benu, vivi tra il reame terreno e la Landa Informe poiché sei nato sul confine che li separa. Questo legame sarà il tuo alleato più grande.*

"Cosa desiderate che io insegni?"

*La vita nel mondo di ombre è preziosa. Non deve essere sprecata. Le guerre umbaru non portano alcun beneficio alla Landa Informe. Mbwiru Eikura è una landa eterna, così è. Ma vi sono gioia e tristezza qui, così come nel tuo mondo. Queste sono le verità che tu insegnerai.*

"Questo ho visto quando ho posato lo sguardo sugli spiriti sacrificati durante la Igani," rispose Benu.

*Hai visto, ma non hai creduto.*

Benu non trovò una risposta. Le parole erano dolorose, ma vere.

*Vi è un'altra verità.* Lo spettro indicò oltre la spalla di Benu. Lo sciamano si voltò e vide, oltre il velo che divideva l'Mbwiru Eikura, Adiya immobile nel tempo, al culmine della sua ascesa.

"Lei è Adiya," disse Benu, "moglie del capo degli alti sacerdoti del nostro clan. Ora è una *kareeb*, e dunque è diventata una dea."

*Lei non è un dio.* Gli occhi immutabili della creatura in qualche modo mostrarono disapprovazione. *Questo è un demone.*

A quelle parole il corpo di Adiya parve fondersi e, con un atto che violava le leggi del reame di ombra, si ricompose fino a rivelare una creatura completamente diversa. Davanti a Benu il torso nudo di Adiya era retto da innumerevoli tentacoli, ognuno coperto da centinaia di bocche schiumanti di bile. Tre corna si innalzavano dalla testa. Al posto della mascella, appena sopra la gola, aveva un orifizio spalancato, che si contraeva al pensiero del prossimo pasto.

"Demone..." Benu aveva sentito parlare di quelle creature... un male nato nell'antichità più remota e al di là della comprensione umana. Non ne aveva mai visto uno.

*Il demone ha percepito il tuo dubbio ed è stato attratto nella nostra sacra giungla.*

"Perché mi perseguita?"

Lo spirito alzò il braccio, evocando altre immagini. Benu vide se stesso divorare il cuore. Malgrado ciò che affermava Adiya, l'azione non gli dava i poteri di un dio. Non accadeva nulla. La visione spettrale mutò, mostrando Benu esiliato dalle Sette Pietre, lasciato a vagare per il Teganze, un *kareeb*, solo e abbandonato, divorato dalla vergogna e dalla tristezza. E perennemente perseguitato da Adiya.

*Ti avrebbe fatto pasteggiare del cuore, e abbandonare tutto ciò che sei. Solo dopo avresti compreso il grave errore commesso. Negli anni a venire, la creatura si sarebbe nutrita del tuo spirito tormentato, così come ha fatto con innumerevoli altri. Ma quando il demone ti ha tentato, hai rifiutato l'offerta. Perché?*

"Noi umbaru non siamo deboli e spaventati come affermava il demone. Seguiamo l'antica tradizione di onore e orgoglio. Combattere coloro che sono aggrappati a costumi ancestrali non porterà a nulla. Io devo *insegnare* loro."

Questa volta i pensieri arrivarono da tutte le figure spettrali, come se stessero comunicando all'unisono.

*Sì. Eri cieco, ma ora non più. Davanti a noi vi è un maestro. Una guida spirituale e un guaritore. Un guerriero che difende la vita, ma comprende la necessità della morte. Davanti a noi vi è uno sciamano.*

"E il demone?" chiese Benu. La risposta giunse dal capo degli spiriti.

*Tu lo hai portato qui. Tu dovrai scacciarlo. Grave è il compito, ma non dimenticare: gli spiriti sono sempre qui ad aiutarti. Siamo a te uniti in eterno dalla Landa Informe.*

Benu chinò la testa. "Io vi ringrazio..."

Senza preavviso, la Landa Informe svanì in un abbacinante lampo di luce. Benu aprì gli occhi, come se si svegliasse da un sogno.

Sentì Adiya avvicinarsi, un suono sibilante simile a serpenti che si contorcono nel fango. Con la coda dell'occhio vide la sua vera forma, come gli era apparsa nella Landa Informe.

Benu balzò all'indietro mentre uno dei tentacoli della creatura saettava in avanti simile a una frusta. L'appendice urlò nell'aria e lacerò il petto di due umbaru vicini. Gli altri abitanti del villaggio si voltarono e fuggirono. Il demone gemette orribilmente, emettendo onde pulsanti di energia dal corpo.

L'attacco scagliò Benu all'indietro, facendolo schiantare contro una roccia. Quasi svenne per il colpo, ma riuscì a rotolare di lato. Alcuni uomini della tribù organizzarono una difesa, sparando dardi o sferrando colpi con pugnali cerimoniali. Adiya, inarrestabile nel suo vero aspetto, respinse facilmente i loro attacchi.

Gli abitanti del villaggio sarebbero morti, comprese Benu. *Lui stesso* sarebbe morto.

Il demone stava facendo a pezzi i difensori del villaggio. Ondate di energia violetta scaturivano dal suo corpo, abbattendo le capanne e scagliando umbaru in aria come se fossero bambole mojo. I tentacoli di Adiya si avvolgevano intorno a colli, gambe e corpi. Le bocche schiumanti di bile divoravano carne e ossa.

Lo sciamano marciò verso la creatura, afferrando da terra la lama cerimoniale e la lancia che l'alto sacerdote aveva lasciato cadere. "Demone!" ruggì Benu. "Lascia questo luogo!" Scagliò la lancia, ma la mira era troppo alta e il colpo scalfì la spalla di Adiya. Fu sufficiente, però, per attrarre l'ira del demone.

Adiya gettò a terra i corpi senza vita che stringeva tra i tentacoli e si voltò. I difensori della Valle Nebbiosa si arrischiarono a sporgersi da dietro le capanne dove avevano cercato riparo, cercando di vedere cosa stava accadendo. Come Benu aveva sperato, uno a uno si allontanarono, scomparendo nella folta giungla. Lì sarebbero stati al sicuro.

Benu si tagliò il palmo con la lama cerimoniale, e poi serrò la mano in un pugno, facendo scaturire il sangue dalla ferita. "Io sono Benu, del Clan delle Sette Pietre. In me fluisce il potere del mio popolo!"

"Il tuo *popolo* ti ha abbandonato." Dal demone riecheggiò una risata ultraterrena. "Tu sei solo."

"Io sono unito in eterno alla Landa Informe. Io sono il ponte vivente verso l'Mbwiru Eikura! Al mio fianco vi sono gli spiriti del reame che esiste oltre a questo. Perennemente mi guidano con la loro saggezza. E a volte..."

Lo stregone aprì il pugno e gettò il sangue di fronte al demone. Le mille bocche della creatura sbavarono, sentendo l'odore del prossimo pasto.

*"Mi soccorrono con la loro forza!"*

Una pozza di energia verde eruppe intorno ad Adiya. Un istante dopo centinaia di braccia spettrali si innalzarono da essa, attraversando il velo che separava il regno materiale dall'Mbwiru Eikura. Gli arti inferociti afferrarono e artigliarono il demone, strappandogli le carni.

Prima che Adiya fosse fatta a pezzi, un'onda di magia esplose dal suo corpo, dissolvendo le braccia spiritiche in fili di fumo color giada. Un tentacolo si attorcigliò intorno al collo di Benu e lo trascinò in avanti, finché non si trovò con il volto a poca distanza dalla bocca pulsante del demone. Il suo alito putrido lo investì.

Benu si dibatté, mentre le fauci del tentacolo iniziavano a divorargli il collo. Le bocche affondarono i denti in profondità, divorando carne e ossa. Il dolore era tale che lo sciamano non riusciva più a controllare le mani, e si accorse che il pugnale stava scivolando a terra. Con gli ultimi barlumi di energia, ne afferrò saldamente il manico. Sferrò un calcio violento contro il petto del demone, e la creatura per un momento si ritrasse... quanto bastava al giovane umbaru.

Piantò il pugnale nella fronte del nemico, spingendo la lama fino a farla emergere dalla nuca del demone. Uno sguardo incredulo lampeggiò per un attimo negli occhi inumani, prima che il corpo tremasse come un albero baree colpito da una raffica di vento. I tentacoli flagellarono l'aria, scagliando Benu di lato.

La cosa chiamata Adiya si piegò su se stessa e crollò a terra, morta.

Il mondo intorno a Benu parve rallentare, mentre giaceva sulla schiena con il sangue che gli grondava dal collo. Una leggera brezza accarezzava gli alberi ai margini del villaggio. I richiami degli uccelli e degli animali riecheggiavano nella giungla. Il sole scomparve oltre l'orizzonte, segnando la fine di un'altra Igani.

La morte giunse poco dopo. All'inizio Benu cercò di lottare, non accettando che quello fosse il suo destino, e timoroso che nulla di ciò che aveva appreso raggiungesse la sua gente. Ma appena prima che il cuore battesse per l'ultima volta, si rammentò le parole degli spiriti...

*Tu, Benu, vivi tra il reame terreno e la Landa Informe poiché sei nato sul confine che li separa. Questo legame sarà il tuo alleato più grande.*

...e trovò la pace.

\*\*\*\*\*

Gli sciamani delle Sette Pietre si disposero intorno al falò, preparandosi per l'estasi spiritica. Era trascorsa meno di una settimana dall'ultima Igani. Tutti sapevano cos'era successo a Benu e della sua lotta contro il demone. Se le notizie erano vere, si era sacrificato per salvare la tribù della Valle Nebbiosa.

Ma voci seguivano le notizie, come sempre accadeva. Si diceva, nella Valle Nebbiosa, che Benu aveva violato le leggi dell'Igani, che era perfino diventato un *kareeb*.

Gli alti sacerdoti delle Sette Pietre avevano parlato dell'ira degli spiriti in seguito a tali eventi. Consideravano Benu un eroe, ma affermavano che la presenza del demone aveva dissacrato la guerra rituale.

E così un'altra Igani Bawe era stata ordinata.

Cercando la benedizione degli spiriti, gli sciamani delle Sette Pietre entrarono nell'estasi spiritica. Il tempo rallentò, mentre passavano nel reame spirituale. Il villaggio scomparve lentamente, e le energie danzanti della Landa Informe si estesero all'infinito in tutte le direzioni.

Di solito ogni guerriero vedeva e ascoltava spiriti diversi, sempre che vedessero o sentissero qualcosa. Questa volta, però, tutti gli sciamani videro la stessa figura fatta di buio assoluto. I pensieri dello spirito divennero parole nelle loro menti, chiare come cristalli e affilate come pugnali.

*Voi siete ciechi.*

Gli sciamani non erano certi del significato dell'accusa. Si scusarono e chiesero perdono. Molti di loro uscirono dall'estasi, timorosi di avere in qualche modo offeso gli spiriti.

Quei guerrieri non erano pronti, ma altri lo erano.

"Cosa dovremmo vedere?" chiesero i pochi rimasti.

*La verità. Potreste morire in questa Igani. Per quale ragione?*

"Per onorare te e quelli come te," rispose un guerriero.

"Gli alti sacerdoti lo ordinano. Obbedire è il mio dovere di sciamano," disse un altro.

"La vita è sacrificio. Il sacrificio è vita," dichiarò un giovane guerriero.

Lo spirito si avvicinò all'ultimo che aveva parlato, ponderando quelle parole. Un tempo, nel mondo di ombre, le aveva indossate come un'armatura e impugnate come una lama. Ma la vita non doveva essere abbandonata così facilmente, senza ragione.

*Non voglio il vostro sacrificio. Questa landa non ne ha bisogno.*

Confusione e disagio si impadronirono del giovane sciamano. Esitò, prima di parlare: "Dunque, cosa chiedete? Cosa c'è oltre il sacrificio?"

*Vita.*

Alla fine solo il giovane guerriero era rimasto in estasi, ma lo spirito che un tempo era stato Benu non era adirato con coloro che erano fuggiti. Ci sarebbero voluti giorni, settimane, forse anni, ma li avrebbe guidati verso l'illuminazione. Ogni umbaru percorreva la propria strada verso la verità. Non due di loro erano identici.